

# LA CITTÀ IMPUPATA



prefazione di Angela Greco AnGre



**MACABOR**

Giovanni Luca Asmundo



**I Gelsi**  
Collana di poesia  
7



Giovanni Luca Asmundo

## LA CITTÀ IMPUPATA

prefazione di Angela Greco AnGre

Macabor

2024 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
macaboreditore@libero.it  
www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-51-9

*Quest'opera è risultata Prima Classificata ex-aequo  
alla seconda edizione del Premio Nazionale di Poesia  
e Narrativa "Vincenzo Pistocchi" 2024.*

In copertina: Sofia Paggioro, *Il viaggio di Orlando*, acquerello  
su carta, 2020  
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Prefazione

Dove inizia il reale e dove termina il teatro? Sembra chiedere questo il poeta al lettore, mettendo in versi tutta una rappresentazione non estranea alla tradizione territoriale da cui prende le mosse e che nel tempo è divenuta antonomasia del vivere stesso. Attori sulla scena del quotidiano che si affannano nella verosimiglianza fino a convincersi in prima persona che, con ottime probabilità, è la realtà stessa la finzione. Un convincente gioco di ruoli che, nel turbinio di fatti e persone, colloca l'opera in una modernità sconcertante per schiettezza e connubio con la tradizione messa in luce da un linguaggio che, riconducendo alla contemporaneità suoni e forme del dialetto, fa di quest'opera un esempio interessante.

Giovanni Luca Asmundo, palermitano senza sconti nell'essere tale, per questa nuova opera poetica attinge alle sue stesse radici, facendo diventare tutti pupi e pupari sul grande palcoscenico pirandelliano della vita. Ma questo modo di dare al lettore la propria scrittura in versi cela una maestria da non sottovalutare. Da tempi immemori, e siamo stati e siamo ancora Greci in un Sud ancora bello di viva storia, da quando per dirla tutta al potere abbiamo usato le varie declinazioni del nascente teatro. Ad ognuno è stata affidata una parte e a ciascuno di volta in volta, ma non si manca nel dire di momento in momento, sta lo scegliere come comportarsi e chi essere.

Ed ecco, allora, che la città di Palermo, alla quale è dedicata l'opera contestualmente "a chi resiste", come si legge in apertura, plurale fin dalla nascita, diventa comparsa e protagonista, quinta e scena principale, soggetto e oggetto di spicco, nel

presentare tutta una serie di accadimenti che altro non sono che metafore del vivere, del genere umano e persino della idea stessa che quest'ultimo ha di se stesso: *e se uso le metafore / non è per nascondino / ma perché credo al ciauuro delle immagini* (da “addumata – o delle luminarie”) afferma il poeta per introdurre l'aspetto politico della sua poesia, esplicitando senza remore la questione nei versi precedenti quelli appena riportati, *La mia è poesia politica / lo sanno tutti quanti* (ibidem). E la voce politica è perno su cui si fonda una poesia impegnata, di denuncia seppur tra le righe, di riscatto e invito alla società a non scendere a compromessi con un presente che vorrebbe sconfitta una umanità ancora capace di resistere a quanto e a chi la sta deteriorando: *Io parlo del tuo canto / che sta mutando pelle / da viaggio doloroso / a musica che sorge [...] / Di queste cose io devo raccontare / gioiamia / ne sento imperativo categorico*. (ancora in “addumata – o delle luminarie”).

È “il genio di Palermo”, come affermato nel “Prologo” in apertura, a dettare il passo in questa *città impupata* di Asmundo. Un genio che è creazione, soluzione, inventiva, ma anche *genius loci* capace di non staccarsi da quanto gli appartiene. Ed è il caso dell'uso della narrazione come *cunto*, come racconto, amabilmente e felicemente adattato al verso, ma che di trascorso e consegna al futuro non perde nulla. Lo stesso autore mette in evidenza nella Premessa che *Il caso e soprattutto l'intenzione cascano su un recitativo in metrica di “cunto” da Opera dei Pupi, affezione e resistenza del dire*. Quindi un'immersione totale in una realtà strategica, il centro del Mediterraneo, punto d'osservazione privilegiato di cambiamenti - fucina di progetti e di domani a misura d'essere umano che non dimentica le sue origini - per il quale il mondo, nuovo si aggiunga, *È nato in un presente / tangibile e agognato / prosegue nel passato e s'infutura / si avvera senza forma / è in atto nel molteplice / e anche se sbiadisse / avrà tenuto*

*testa al tempo eroso.* (da “restituta – o delle cure”). Una poesia, questa, che collega, ricuce, annoda e cura territorio e persone, infondendo fiducia e voglia di appartenere alla parte migliore di una società capace ancora di costruire legami.

“restituta – o delle cure”, si evidenzia, è l’ultima, brillante e meritevole sezione che mette in splendida luce il fine di una poesia che pagina dopo pagina ha condotto il lettore per le strade, i pensieri, le azioni, le cadenze sonore, vive e vivifiche del capoluogo siciliano. Un fine che è pluralità, appartenenza comune, anche oltre i confini - qualsiasi confine, nel caso della poesia di Giovanni Luca Asmundo - che mira a innescare un allargamento di quei cerchi concentrici generati dal gesto giocoso del sasso gettato nello stagno. Moti impercettibili che conducono allo smuoversi di acque altrimenti stagnanti, scaturiti da azioni normali. Azioni prive di forzature, naturali e a volte anche desuete perché non più confacenti ad un presente in accelerazione, ma che avverte il fiato delle radici sul collo e ben sa che non ci può essere futuro slegato dal passato; che il cambiamento auspicato e desiderato inizia oggi per essere configurato e netto solo domani.

La poesia in forma di *cunto* apre lo sguardo ad una alternativa per il cambiamento. Quest’ultimo non più realizzato mediante il fare di chi crede di avere la soluzione nella sua capacità di imporsi sull’altro, ma concretizzato nel gioco del vivere, con le sue regole e le sue usanze, con le sue vette e le sue cadute. E il cunto-gioco alla fine altro non è che un cambiare nella visione prospettica propria dei giovani, quindi del futuro, ancora capaci di sperare, avendo voglia e forza di rialzarsi e credere in quello che verrà. Perché - scrive Asmundo tra i versi di questa *città impupata* che pure ben ha conosciuto la sua sorte



ma è stata pronta a mutarla - *soltanto un ragazzino sta in balcone*  
*/ guarda l'oltre.*

E noi lettori, necessitanti di tanto gioioso fiato di futuro, di  
mare e di cielo, insieme al poeta *crediamo ai visi / che possono*  
*cambiare / dall'arido al frutteto.* Perché sia restituita umanità  
all'umanità.

**Angela Greco AnGre**

*Alla città di Palermo,  
a chi resiste.*



*«Se poi s'aggiunga il piacere di muovermi in un intreccio poco o molto falsificato, in un vizio e ironia di parole, in un'acquaforte morsa appena dall'acido del possibile; il piacere, cioè, di apparire pupo e puparo insieme in una delle tante Opere di Pupi dell'odiosamabile vita...»*

G. Bufalino,  
da *Argo il cieco ovvero I sogni della memoria*



## Premessa

*Un trentennio di pluralità assorbite sceglie da sé di dipanarsi indossando voci e maschere in un ironico gioco di parti; addensandosi, per il momento almeno, in due sviluppi. Il caso e soprattutto l'intenzione cascano su un recitativo in metrica di "cunto" da Opera dei Pupi, affezione e resistenza del dire.*



## PROLOGO. Il Genio di Palermo

Io sto assiettato e canto  
ché il metro del fluire  
mi capitò per caso  
nel sangue arcaico e nuovo.  
E canto il gran profumo della pietra  
il fortunato dialogo dei sali  
dei venti dominanti il mutuo scambio.  
Di queste cose fatte, dico e conto  
avendo camminato in capo al mondo  
per isole, deserti ed acque alte  
quel tanto che bastò per non saziarmi.  
La seggia che mi regge  
nel mio gesticolare  
dà requie al peso del mio corpo stanco  
e cullano parole dentro l'aria  
le mie braccia  
sollevano il mio corpo che rinasce.  
Ho il petto sempre morso da un serpente  
ma un'aquila è compagna dei miei voli  
pindarici, retorici e amorosi  
mentre sfiorisce il sogno dei suoi fiori.